

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**STRASBURGO** «Ci prepariamo ad ogni evenienza», spiega Prodi mentre varca la soglia del ristorante dove lo attendono gli eurodeputati Uniti nell'Ulivo. Il Professore non esclude nulla. Meno che mai le elezioni anticipate che la crisi del Polo rende possibili. Alla fine di una giornata carica di tensioni, il presidente della Commissione cena con i 25 eletti del listone. Poche ore prima la Margherita aveva votato per un candidato alla presidenza dell'euro-parlamento, Ds e Sdi avevano espresso preferenze diverse. Nel corso del pomeriggio, poi, da Roma giungevano le notizie di uno scontro Rutelli-Parisi durante la riunione dell'esecutivo della Margherita. Con il secondo che chiedeva conto del perché il presidente di Democrazia e libertà non avesse mai fatto riferimento alla «federazione» durante il suo intervento e il primo che replicava parlando di «discussioni ombelicali» sulle quali non era il caso di attardarsi. Prodi getta acqua sul fuoco delle polemiche e cerca di disegnare un percorso unitario per tutta l'opposizione.

«Andiamo avanti, non solo in Italia ma anche in Europa - spiega ai cronisti che lo attendono - Stasera ceniamo tutti insieme. Parliamo di politica, non è una cena di solo divertimento. Poi si va avanti con i colloqui. Oggi ho visto Bertinotti. Ho anche accettato l'invito di Mastella per la festa Udeur che si svolgerà a settembre. Si comincia a lavorare progressivamente per creare questa coalizione forte. Soprattutto per il programma».

Anche Prodi non usa mai il termine «federazione». A chi gli ricorda che il centrodestra ha coniato la frase «disuniti nell'Ulivo», replica spiegando che «prima di tutto è il Polo della Libertà ad essere diviso. E qui, stasera, siamo tutti riuniti proprio per firmare un patto di azione comune».

Il voto separato tra Margherita e Ds-Sdi sul presidente del Parlamento europeo? «Tutti sanno che andiamo in gruppi parlamentari diversi ma convergiamo e lavoriamo insieme per un'unità d'azione - spiega il Presidente della Commissione Ue - Nessuno pensava che io potessi entrare nel gruppo socialista e nessuno pensava

**Il leader della lista: stiamo lavorando. Oggi ho visto Bertinotti, ieri ho accettato l'invito di Mastella**



## L'EUROPA e l'Italia

Divisi noi? Macché: siamo diversi  
Lavoreremo in stretto coordinamento  
per garantire unità d'azione  
a un'alleanza larga e pronta a governare



Siamo diversi, certo. Diversi sono i gruppi  
diverso è stato il primo voto. Per questo  
dobbiamo stilare un programma chiaro  
e firmare un accordo di azione comune

# Prodi: «Siamo pronti al voto»

Agli europarlamentari di Uniti nell'Ulivo: «Patto d'azione in Italia e in Europa»

### Telekom Serbia

## Prima di chiedere l'archiviazione, i giudici hanno ascoltato anche il testimone Ciampi

Gianni Cipriani

**ROMA** Sensibilità istituzionale. Anzi, una grande sensibilità istituzionale: così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha nei giorni scorsi ricevuto al Quirinale i magistrati della Procura di Torino per fornire la sua testimonianza sul caso Telekom Serbia. Anzi, più che un «caso» la vicenda Telekom Serbia ha da tempo assunto le caratteristiche della bufala ed infatti, anche perché della misteriosa tangente non è mai stata trovata traccia, la procura di Torino ha l'altro giorno chiesto l'archiviazione al gip.

Ciampi è stato ascoltato in qualità di persona informata sui fatti direttamente al Quirinale, come prevede espressamente il codice di procedura penale dal momento - appunto - che attualmente riveste la carica di capo dello Stato. Tuttavia la testimonianza ha riguardato un periodo in cui era ministro del Tesoro. Proprio in quel periodo, infatti, c'era stata l'acquisizione della Telekom Serbia e secondo alcuni, proprio perché titolare di quel dicastero, Ciampi avrebbe dovuto conoscere molti retroscena della vicenda.

Naturalmente i particolari della testimonianza resa ai magistrati torinesi sono coperti dal più assoluto riserbo. Tuttavia è chiaro che il teorema sulla «colpa in vigilando» di Ciampi agitato per mesi da alcuni falchi del Polo non ha, né mai avrebbe potuto avere, alcun fondamento.

Il procuratore capo di Torino Marcello Maddalena, che ha confermato l'avvenuto incontro al Colle, ha precisato: «Avevamo chiesto una disponibilità del presidente e il capo dello Stato, con grande sensibilità istituzionale, l'ha accordata. Di questo lo abbiamo ringraziato». Una sensibilità tanto maggiore proprio perché - in questo senso - le reiterate dichiarazioni del deputato Carlo Taormina sono chiarissime - da alcuni settori della CdL qualcuno aveva pensato disinvoltamente di poter utilizzare questa vicenda per tenere sotto pressione il capo dello Stato. Dichiarazioni, mezzecchie e allusioni.

Si è trattato di un tentativo assolutamente fallito, come del resto è fallita sotto il peso stesso dei suoi teoremi, la commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino. Organismo che alcuni commentatori hanno considerato una sorta di «calunnificio» istituzionale impegnato a inseguire le «verità» del sedicente conte Igor Marini, i dossier di Volpe, e le lettere anonime. Nel tentativo, tanto velleitario quanto disperato, di poter trovare qualche elemento che inchiodasse «Cicogna, Ranocchio e Mortadella», ossia Fassino, Dini e Prodi, come fantasiosamente erano stati chiamati dai dispensatori di veleni.

Lo sbugiardamento di Marini, l'accertamento che le rivelazioni del «conte» erano fondone corroborate da documenti che avevano la stessa attendibilità della carta straccia, hanno successivamente consigliato gli stessi falchi della destra di concentrarsi solo sul «pessimo affare» con il quale - nientemeno - il centrosinistra avrebbe finanziato il dittatore Milosevic e di conseguenza i suoi genocidi, come detto dall'ineffabile Bondi. Tesi di ripiego, per quanto ardite, e indimostrabili. Ed infatti nella relazione Trantino e soci hanno fatto a gara a prendere le distanze da Marini. Però, proprio perché non c'è nulla da nascondere (e ovviamente per sensibilità istituzionale) la disponibilità del presidente della Repubblica ad essere ascoltato ha tolto sostentamento anche al teorema di ripiego. La richiesta di archiviazione della Procura di Torino, oltre che per la scadenza dei termini, è motivata dal fatto che nessuno dei tanti teoremi agitati negli scorsi mesi ha provato un solo concreto indizio. I guai giudiziari a cui sono andati incontro Igor Marini, Volpe e gli altri - da grandi accusatori stanno ora vestendo i più consoni panni dei calunniatori - ne rappresentano la miglior testimonianza.

Per Massimo D'Alema, invece, il centrosinistra avrebbe dovuto dire no a Barroso per distinguersi nettamente dal centrodestra. Un voto contrario che, tuttavia, non sarà facile da esprimere. Infatti, alcuni governi europei retti da partiti socialisti (inglesi, tedeschi, spagnoli) spingono perché il Pse si esprima a favore del sostituto designato di Prodi. E i socialisti europei appaiono divisi. Anche per questo D'Alema ha indicato - alla fine - la strada dell'astensione, l'unica che potrebbe riunificare il gruppo socialista a Strasburgo. Oggi l'assemblea degli euro parlamentari Pse deciderà la scelta da compiere.

Quello di giovedì, tra l'altro, sarà un voto di investitura. Barroso tornerà a Strasburgo tra settembre e ottobre per presentare la sua squadra e il suo programma e per chiedere la fiducia. In quell'occasione



Lilly Gruber

Foto di Nizzoli-Viegi Emblema

che i Ds in questa prima fase potessero entrare in un gruppo che non fosse quello socialista».

Ma questa collocazione diversa, secondo Prodi, non impedisce che «si lavori insieme sul programma e che si vada avanti con le idee comuni». Le cose che si «faranno insieme saranno tante», assicura, e saranno quelle «più importanti». Per definire il metodo di lavoro comune che ha in mente, il Professore non utilizza il termine «intergruppo». «La parola giusta è coordinamento stretto», spiega. Questo coordinamento, poi, deve essere esteso «anche al di fuori della Lista unitaria per lavorare insieme a Bertinotti, a Di Pietro con il quale mi sono sentito per telefono e a Mastella».

Le polemiche nella Margherita, dicevamo. «Sembra che per Rutelli quello (della federazione, ndr.) sia un capitolo chiuso, per me invece no. Ci sono idee sulla Margherita diverse da quelle che Rutelli - spiega Parisi - e io vorrei fossero messe agli atti». Una risposta secca a chi chiede come mai l'esecutivo della Margherita non abbia discusso della proposta di sanzione, anche con un voto congressuale, la scelta di dar vita ad una federazione dei partiti della lista unitaria. Un punto che sarebbe stato solo sfiorato dal dibattito dell'esecutivo di ieri. Nessuna risposta dunque alla sollecitazione di Parisi, anche se Rutelli durante la riunione ha detto che non è il caso di attardarsi su «discussioni ombelicali» e ha invitato tutti a trovare posizioni unie. La Margherita, è il senso del discorso del leader, deve proseguire nei prossimi mesi il suo percorso unitario, trovando però al contempo il modo di caratterizzare il proprio profilo con una serie di proposte concrete su temi di attualità.

E nel filo dei ragionamenti fatti all'esecutivo, è emerso in più di un'occasione la critica ai Ds «che si professano unitari ma poi danno vita a iniziative, come la raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione assistita, senza chiedere niente a nessuno e senza avviare una discussione con gli alleati». Ieri, dalle colonne di Europa, il capogruppo alla Camera Pierluigi Castagnetti, aveva rilanciato l'obiettivo della federazione, auspicando che la guida di Prodi «si concretizzi nei tempi più rapidi possibili».

**Parisi a Rutelli: nella Margherita non tutti pensano che la Federazione sia un capitolo chiuso**



# Lista unitaria divisa su Borrell e Geremek

Ds e Sdi col socialista spagnolo, Margherita col liberale polacco. Ora si pensa a un intergruppo per discutere e decidere insieme

DALL'INVIATO

**STRASBURGO** L'intesa «tecnica» Pse-Ppe divide Lista unitaria e centrosinistra italiano. Ds e Sdi appoggiano lo spagnolo Borrell per la presidenza del Parlamento europeo. La Margherita sceglie Geremek, ma il nome dell'ex portavoce di Solidarnosc non compaia nei euro-parlamentari confluiti nel nuovo gruppo Adle (oltre ai Dielle, Sbarbati, Di Pietro, Chiesa, Pannella e Bonino). «Si critica la contrattazione tra popolari e socialisti - afferma Luciana Sbarbati - Ricordo che l'ultima volta ci fu una contrattazione che interessò i liberali e nessuno si scandalizzò».

Anche il centrodestra si divide. An vota per l'esponente polacco («perché contribuì ad abbattere il comunismo», spiega Cristiana Muscardini), mentre Forza Italia si schiera per Borrell. L'azzurro Tajani, però, sembra dimenticare che il voto frattura tutti gli schieramenti. «Il centrosinistra ha dato dimostrazione di sfarinamento - sottolinea l'esponente forzista - Ho l'impressione che sia l'inizio di una fase destinata a tagliare l'erba sotto i piedi di Romano Prodi».

«Ulivo disunito? - replica Enrico Letta - È comico che questa affermazione venga dall'esponente di una maggioranza in disfacimento». E l'ex ministro considera le polemiche sulla leadership di Prodi «una tempesta in un bicchier d'acqua». «Alla ripresa - spiega - nella dissolvenza del mandato europeo, l'impegno maggiore di Romano sarà quello di scegliere i quindici candidati presidenti di regione e di avviare il lavoro sul programma». Maggiore impegno del Professore

in Italia, ma niente dimissioni dalla presidenza della Commissione prima della scadenza naturale di fine ottobre, quindi. La Lista unitaria rispedisce al mittente l'attacco del Polo.

Ma nella metà campo di Uniti nell'Ulivo il problema di una via unitaria da imboccare in Europa c'è ed è evidente. Lo dimostrano le

divisioni di ieri e lo testimonia anche l'incertezza di queste ore sul voto a scrutinio segreto che verrà espresso giovedì sul successore di Prodi alla presidenza della Commissione, il portoghese Barroso.

Letta spiega, «a titolo personale», che a suo giudizio è difficile «prendersi la responsabilità di affossare una candidatura che ha avuto

il consenso unanime di tutti i paesi membri. Non è la mia candidatura ideale - aggiunge l'esponente della Margherita - ma affossarla mi sembra una scelta troppo forte».

Per Massimo D'Alema, invece, il centrosinistra avrebbe dovuto dire no a Barroso per distinguersi nettamente dal centrodestra. Un voto

contrario che, tuttavia, non sarà facile da esprimere. Infatti, alcuni governi europei retti da partiti socialisti (inglesi, tedeschi, spagnoli) spingono perché il Pse si esprima a favore del sostituto designato di Prodi. E i socialisti europei appaiono divisi. Anche per questo D'Alema ha indicato - alla fine - la strada dell'astensione, l'unica che potrebbe riunificare il gruppo socialista a Strasburgo. Oggi l'assemblea degli euro parlamentari Pse deciderà la scelta da compiere.

Quello di giovedì, tra l'altro, sarà un voto di investitura. Barroso tornerà a Strasburgo tra settembre e ottobre per presentare la sua squadra e il suo programma e per chiedere la fiducia. In quell'occasione

ne l'astensione potrebbe evolvere in un modo o nell'altro. I primi passi del nuovo Parlamento europeo non rendono facile la vita di Uniti nell'Ulivo, quindi. Ma a Strasburgo sostengono che «superati i primi scogli la traversata sarà sicuramente più fruttuosa e tranquilla».

«I venticinque europarlamentari della lista dovranno svolgere un lavoro unitario - sottolinea Letta - per far questo serve un raccordo tra le due delegazioni maggiori». L'obiettivo è quello di un «intergruppo» tra gli eletti Ds, Sdi, Margherita, repubblicani. «La priorità sono loro, i venticinque - spiega Letta - Con loro dovremo cominciare a sperimentare qui, in Europa, la federazione dell'Ulivo».

Anche Lilly Gruber è convinta che «da Strasburgo si può dare un grande contributo alla federazione». L'intergruppo, però, appare ancora una scommessa. Lo dimostra il voto di ieri sulla presidenza del Parlamento.

«È lo scotto che paghiamo per il fatto che non apparteniamo alla stessa famiglia politica europea - spiega Pierluigi Bersani - Vedendo le cose dall'osservatorio di Strasburgo il problema è quello di fare evolvere le diverse famiglie politiche. La crisi della destra - aggiunge Bersani - potrebbe portare a una scomposizione e ricomposizione di aree democratiche».

Per il momento, comunque, non si può «accelerare» un processo che ha bisogno di tempo. Questo non impedisce di «compattare la Lista unitaria anche su scala europea». E dall'Europa, spiega Bersani, la federazione dell'Ulivo può ricevere «un grande impulso».

n.a.

Gruppi federati a Palazzo Madama. I Ds: a settembre il tavolo programmatico di tutta l'opposizione

## Il Listone s'affaccia in Senato

**ROMA** Il processo federativo dei gruppi che fanno capo alla lista Prodi ha registrato oggi in Senato un primo passo in avanti. Le presidenze dei gruppi Ds, Margherita e Sdi hanno discusso la lettera sottoscritta la settimana scorsa da circa 80 senatori, e hanno concordato con la richiesta di avviare tra i tre gruppi parlamentari un processo federativo. Le assemblee dei tre gruppi saranno quindi chiamate in tempi brevi a pronunciarsi. Una commissione formata dai senatori Massimo Brutti (Ds), Paolo Giaretta (Margherita) e Giovanni Crema (Sdi) elaborerà una dettagliata proposta da sottoporre ai gruppi su competenze, metodi di lavoro e filiosonomia di uno stabile coordinamento politico.

I gruppi parlamentari conserveranno naturalmente la propria identità e i propri assetti. Mentre la commissione avrà invece il compito di elaborare una proposta di lavoro comune che rafforzi l'intesa politica e affidi il potere di decide-

re, non solo alla consueta convergenza tra i gruppi, ma anche ad una assemblea comune. La prossima settimana le presidenze dei gruppi convocheranno una assemblea per deliberare assieme sulle modalità del dibattito e sul voto relativo alla missione militare italiana in Iraq.

A cogliere l'esigenza di stringere i tempi è anche la segreteria Ds: ieri sono stati fissati gli appuntamenti dell'agenda «politica e programmatica» che attende la Quercia e il centro sinistra nelle prossime settimane. I Ds spingono perché a settembre parta il tavolo che si occuperà di stilare il programma di governo del centro sinistra. «Ci troveremo nelle prossime settimane - ha detto il coordinatore, Vanni Chiti - di fronte a nodi importanti come il Dpef, la Finanziaria e la devolution. È importante che il centro sinistra si presenti con proprie iniziative e un proprio programma comune».

Dunque a settembre dovrà ri-

partire il dialogo sul programma con tutto il fronte dell'opposizione. «Riteniamo giusto il metodo della convenzione, ma vedremo in seguito quale sarà il metodo migliore da seguire. L'importante è che il confronto programmatico parta per costruire un programma di governo del centro sinistra di cui ha bisogno il Paese».

Accanto al lavoro sul programma, i Ds evidenziano la necessità di compiere in tempi brevi «i passi istruttori per la costruzione della federazione della lista unitaria». Entrambi gli obiettivi dovranno essere coordinati da Romano Prodi: «Prodi dovrà assumere un'iniziativa sia nell'avvio del lavoro sul programma a settembre sia nel fare i passi istruttori che portano alla costruzione della federazione, ad esempio il gruppo di lavoro per il patto federativo - ha spiegato Vanni Chiti - servono anche punti di contenuto e regole che accompagnino la costruzione della federazione».

### BATTERE LE DESTRE

## Idee per un programma di alternativa alla Regione Lazio

Giovedì 22 Luglio 2004 - ore 17.30  
Casa delle Culture - Via S. Crisogono, 45 - Roma

Con:

**Salvatore BONADONNA**

Capogruppo PRC Reg. Lazio

**Angelo BONELLI**

Capogruppo Verdi Reg. Lazio

**Alessio D'AMATO**

Capogruppo PdCI Reg. Lazio

Sono stati invitati

i rappresentanti dei Partiti, delle OO.SS., delle Associazioni e dei Movimenti.

Info: 06. 65.93.26.53 - 06. 65.00.06.94 - 06. 65.77.14.21